

«Altri» mondi

Visitando il «popolo delle discariche»

Vita da topi nella capitale della Cambogia: la testimonianza di due ticinesi

L'uomo-topo esiste. Vive in Cambogia. Può sembrare un titolo a sensazione da rotocalco estivo, o, più prosaicamente, l'ultima bufala giornalistica. Invece è realtà. Di ritorno da un viaggio assieme ad altri membri di «Missione Possibile», un'associazione che sostiene progetti umanitari in varie parti del globo (vedi box), i ticinesi Lorenzo Inselmini e Marco Baiesi ci raccontano il loro incontro con le persone che vivono in condizioni sub-umane a Phnom Penh, capitale del «Regno della Cambogia». Ma la loro è anche una testimonianza sui progetti di aiuto ai numerosi orfani del Paese asiatico.

CARLO SILINI

«La cosa che ti colpisce di più, all'inizio, è la puzza», spiega Marco Baiesi, «alcuni di noi si sono sentiti male. E per fortuna che in quel momento non stavano bruciando nulla, se no avremmo respirato veleni. Comunque, resistendo agli odori, vedi cose che non avresti mai creduto».

I nostri interlocutori rivedono come in un film le scene a cui hanno assistito, qualche settimana fa a Chak Samran, un'immensa discarica nella capitale cambogiana. «Immaginate montagne di spazzatura alte 20-30 metri, con i camion e i trax che fanno avanti e indietro su di loro per scaricare nuovi rifiuti. E immaginate che non appena si alza il rimorchio, sotto i veicoli si accalcano decine di uomini, donne e bambini. Si precipitano sui rifiuti e selezionano vetro, plastica, ferro, legno... che poi rivendono ai grossisti di materiali». Come dire che la raccolta separata dei rifiuti, da quelle parti, si fa dopo, non prima di buttare via qualcosa.

«È un lavoro pericoloso», raccontano i due ticinesi, «ci hanno detto che molti bambini restano schiacciati sotto i cingoli». Non faticiamo a figurarceli mentre corrono da ogni parte, come ragni o formiche, tra le ruote dentate dei trax.

«Senza contare che la paga è da fame: un dollaro al giorno». (Ricordiamo che la Banca Mondiale considera «povero» chi guadagna meno di 1,25 dollari al giorno).

A pranzo sul pattume

La discarica è molto più di un semplice, per quanto degradato, «luogo di lavoro» per centinaia di cambogiani. «Ci vivono proprio dentro, almeno durante il giorno. Ci sono capanne costruite in cima a colline di spazzatura e la gente sta lì. Riposa, chiacchiera, cucina. Sì, cucina sopra mucchi di immondizia! Abbiamo incontrato una donna che stava preparando il pranzo riscaldando il cibo in un pentolino messo sopra un fuocherello. Le abbiamo anche chiesto quale fosse il suo maggiore desiderio: «avere più persone che ci aiutino a separare i rifiuti», ci ha risposto». Viene da pensare che quando vivi sempre e solo in un certo modo non riesci ad ipotizzarne nessun altro. I nostri turisti umanitari rammentano di avere scorto perfino un «negoziato», tirato su a pezzi di lamiera, ovviamente, in mezzo alla discarica. E la sera cosa succede?, chiediamo loro. «La sera i lavoratori del Chak Samran sono costretti a tornare a casa: a un certo orario il comune impone la chiusura del deposito. Ma bisogna tenere conto che le loro abitazioni si trovano in una baraccopoli a ridosso della discarica e non tanto più confortevole di quest'ultima. Anche qui mancano acqua corrente ed elettricità. E le «case», se



così vogliamo chiamarle, sorgono sopra palafitte».

Il villaggio-corridoio

Non molto migliore la situazione osservata da Inselmini e Baiesi a Kan Dan Kao, un singolarissimo villaggio dove i due hanno assistito alla distribuzione settimanale del riso da parte della propria associazione. «La zona abitata», ricordano, «si sviluppa, letteralmente, tra due muri distanti 5 metri l'uno dall'altro e lunghi forse 500 metri. Una parte è delimitata dalle pareti di una fabbrica, l'altra da una muraglia che corre parallelamente alla fabbrica. In mezzo c'è il «villaggio» che si può aprire e chiudere con un cancello all'inizio e uno alla fine del «corridoio». Le «case», su palafitte, sono tutte collocate sulla destra e occuperanno 3 metri di profondità. Sono coperte di paglia, se va bene da «tetti» in lamiera. Avranno una superficie media di 12 metri quadrati l'una. E in ognuna vivranno 7-8 persone che dormono sulle stuoie, più vari animali domestici. Gli unici possedimenti che abbiamo notato erano le pentole. Le palafitte sopra le quali sorgono le capanne sono immerse nell'acqua torbida, praticamente una fogna scoperta piena di sanguisughe nella quale sguazzano le anitre. All'inizio del «villaggio» camminavi coi piedi nell'acqua, alla fine l'acqua ti arrivava alla cintola e non potevi più proseguire. La gente sorrideva e quando abbiamo portato il riso abbiamo notato che era ben vestita. Le donne truccate. Sapevano che la tv di Stato ci seguiva con una troupe per fare un servizio sulle nostre azioni di distribuzione del cibo. Ma l'odore era terribile. C'erano tante mamme anziane e bimbi handicappati. Molti di loro erano spallacchiati e avevano la testa coperta di chiazze bianche. A causa della denutrizione, ci hanno spiegato».

Sembra lo scenario di uno di quei romanzi di fantascienza nei quali l'umanità sopravvive a stento sopra un mondo tossico dopo un'esplosione nucleare. Vite da topi, insomma, tra catene montuose di rifiuti, rigagnoli tossici, l'odore nauseabondo degli scarti del mondo impigliato nei vestiti, tra i capelli, nei pori della pelle. Oppure dentro un villaggio-corridoio sulle palafitte immerse in una quasi-fogna. Ad accorgersi di queste esistenze, per ora, ci sono solo le associazioni umanitarie che cercano soprattutto di portare altrove i bambini, anche solo per mostrare loro che il mondo non finisce lì.



ROVISTANDO TRA I RIFIUTI. Sopra: al lavoro nella discarica Chak Samran (foto Inselmini) e bimbi in un orfanotrofo (foto Baiesi).

L'eredità dei Khmer Rossi
Ed è soprattutto di bambini abbandonati che si occupa l'associazione «Missione Possibile», creando o contribuendo alla creazione di orfanotrofi, scuole e pozzi. La Cambogia, del resto, è un Paese traboccante di bambini e di orfani. Oltre il 50% dei 13 milioni di cambogiani - informa l'UNICEF - ha meno di 18 anni. Il tasso di malati di AIDS è uno dei più elevati dell'Asia, la povertà spinge molti genitori a lasciare per strada i propri figli, c'è un'infinità di ragazze madri. Si tratta inoltre di uno dei «terreni di caccia» preferiti dai pedofili. Negli ultimi anni - sostiene sempre l'UNICEF - più di 750 turisti sessuali e pedofili sono stati perse-

guiti per abusi sessuali nei confronti di minori. Si tende poi a dimenticare il peso della storia: in Cambogia i Khmer Rossi (rimasti al potere dal 1975 al 1979) consideravano la famiglia come un'istituzione antagonista al regime. E così, quando una coppia aveva dei figli, questi venivano prelevati dal partito e spediti in campi di educazione lontani dai genitori. In questo modo moltissime famiglie vennero scientemente smembrate. E il «senso della famiglia» dei cambogiani quasi distrutto. «Eravamo in spiaggia a Sihanukville con una trentina di bimbi di un orfanotrofo», ci spiega Lorenzo Inselmini, «e una di loro, una ragazza sui 13 anni, Heng, ci ha voluto raccontare che dopo essere rimasta orfana era stata adottata da una famiglia di vicini di casa cinesi. Diceva che all'inizio ne era felice. Ma poi lentamente si era accorta che non la trattavano come gli altri figli, che uscivano di casa, bensì come una serva: doveva pulire e spazzare i locali tutto il giorno. Mentre ci diceva queste cose, gli altri bambini piangevano. A un certo punto Heng ha trovato il coraggio di chiedere ai genitori adottivi di lasciarla andare in un orfanotrofo. Per fortuna loro non gliel'hanno impedito». Desolante. In Cambogia esistono bambini che preferiscono l'orfanotrofo alla famiglia.

MISSIONE POSSIBILE

■ È un'associazione missionaria nata per sostenere progetti umanitari per garantire i diritti fondamentali alla vita, quali una sana educazione e scolarizzazione, cure mediche adeguate, rispetto della famiglia e libertà di pensiero.

■ Attualmente collabora con Missione Possibile Italia in Birmania, Cambogia, Vietnam, India e Argentina per prevenire l'abbandono dei bambini.

■ L'associazione sostiene strutture sanitarie e di prima accoglienza, consultori, scuole; supporta centri di sostegno per ragazze madri; fornisce strutture per aiutare i bambini di strada e le vittime di violenza, di abusi sessuali o della prostituzione; favorisce attività di microcredito in aiuto a donne in difficoltà.

■ In Cambogia ha avviato questi progetti: ampliamento della scuola elementare Roong; costruzione di una nuova scuola materna nel villaggio Roong; una clinica mobile con un medico cambogiano, due infermieri e un autista che prestano servizio di pronto intervento e distribuzione di medicinali tre volte la settimana in zone totalmente prive di strutture sanitarie; fornitura di materiale scolastico e divise per 175 alunni della scuola elementare nel villaggio Roong.

■ La sua sede è in via Ungè 19 a Torricella - Tel. 091 604.54.66 - L'indirizzo mail è: info@missionepossibile.ch, www.missionepossibile.ch

AUTO UMANITARIO

Forte impegno del Ticino nel paese asiatico: 3 esempi

La Cambogia sta a cuore a molti ticinesi: nel nostro cantone figurano diverse iniziative di aiuto a questo piccolo e povero paese asiatico. Ecco le più conosciute.

■ **Marlis Gerig**, di Massagno, dal 1996 si reca una o due volte all'anno in Cambogia per lavorare e portare aiuti al nosocomio di psichiatria infantile a Takhmau, a sette km da Phnom Penh, sostenuto da fondi raccolti in Ticino. Marlis Gerig è aiutata da fondazioni ticinesi e da conoscenti, che si impegnano per portare avanti vari progetti collegati al centro. Si tratta di un ospedale diurno dove arrivano da tutta la Cambogia bambini dai 0 ai 15 anni: qui vengono accolti e vengono rilasciate consultazioni. Fra le sue attività vi è anche quella di inviare personale formato nei villaggi e nelle scuole per sensibilizzare gli insegnanti e la popolazione sul comportamento dei bambini, per capire se ci sono dei casi che richiedono assistenza. - Un'altra organizzazione che si occupa di Cambogia è ABBA, con sede a Corzono, che è nata per sostenere l'attività di **Piorgiorgio Tami**, bellinzonese, che si era stabilito in Cambogia nel lontano 1993 con la moglie Simonetta e tre figlie. ABBA conta in Ticino oltre 200 membri. Piorgiorgio Tami, tramite la sua organizzazione Hagar, ha creato un centro di accoglienza nella città di Phnom Penh per donne e bambini abbandonati e ha pure fondato tre micro-aziende attive nel cucito, nel catering e nella produzione di latte di soia. Fra le attività figura anche un programma di affidamento familiare per bambini senza genitori e

una casa per bambini gravemente disabili. In tutto, ora le aziende collegate ad Hagar in Cambogia danno lavoro a circa 300 persone. Hagar aiuta donne e bambini con un passato profondamente segnato da abusi, violenze e traffico umano, e li sostiene attraverso un percorso di recupero psico-fisico, di riabilitazione, di reinserimento nel mondo lavorativo per arrivare ad un completo recupero nella comunità.

Hagar International ha in programma lo sviluppo di progetti in Afghanistan, India, Laos Nepal e Vietnam.

Piorgiorgio Tami ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali nel corso della sua «carriera», fra cui possiamo citare quello come «migliore imprenditore sociale al mondo» dalla Schwab Foundation for Social Entrepreneurship (la Fondazione Schwab organizza il Forum di Davos), e nel 2004 il dipartimento di Stato americano l'ha nominato «Eroe della lotta contro lo schiavismo e il traffico di esseri umani».

- Un'altra personalità ticinese molto impegnata in Cambogia è **Enrico Sala**, scultore e artista di Salorino, che ha realizzato in Cambogia diverse opere umanitarie, fra cui un migliaio di pozzi per l'acqua, oltre a scuole e ospedali. Sala opera in collaborazione con l'associazione degli Amici di Padre Mantovani e il suo lavoro ha ricevuto numerosi riconoscimenti dal governo cambogiano. Enrico Sala ha ancora organizzato un servizio per i padrinati a distanza, oltre che la distribuzione di cibo, vestiti e cure mediche a famiglie particolarmente povere del paese.

Roberto Giannetti